

Gentilissimo Angelo Giancola,

Le scrivo per dirle che ho apprezzato molto la scultura in legno che ha voluto realizzare nella villa comunale di Isernia.

Andrò presto a fruire della Sua opera in presenza. Per ora mi accontento delle immagini che sono state pubblicate sui social o da qualche testata giornalistica.

È un peccato che la Sua scultura abbia una collocazione così degradante e degradata. I palazzi di edilizia popolare e civile che le fanno da sfondo urlano da soli per la bruttezza a cui sono stati condannati dalla nascita... e per cui nessuno ha mai urlato. L'arredo urbano, le condizioni del manto stradale e dei marciapiedi, ciò che si vede oltre il legno dell'opera denuncia un degrado che nessuno mai ha denunciato.

La stessa villa comunale, abbandonata per anni... pericolosa per anni, con la ruggine che corrodeva i giochi dei bambini e i giochi dei bambini che diventavano sempre più pericolosi... con il laghetto delle oche putrido e maleodorante... con il bagno pubblico diventato ufficio dei tossicodipendenti e poi abbandonato dagli stessi per mancanza di igiene... La stessa villa comunale, dunque, non è certo lo sfondo ideale per il Suo orso.

Lo stesso materiale che Lei ha utilizzato - un tronco d'albero abbandonato a se stesso - ha ricevuto, grazie al Suo lavoro e alla Sua arte, una nuova vita e, finalmente, dignità. Quante altre cose della mia provincia, concrete e astratte, vorrei che passassero per le sue mani così da tornare ad essere dignitose!

Il Suo orso è bello perché rappresenta ciò che siamo e, soprattutto, ciò che stiamo diventando. Rappresenta la metamorfosi di una contemporaneità che sporca e che accusa gli altri di scarsa pulizia, che costruisce oggetti brutti e rimprovera gli altri per la mancanza di bellezza, che giustifica quanto percepito come retribuzione non per la qualità del proprio lavoro ma definendo scarsa la qualità del lavoro degli altri, anche quando quel lavoro viene offerto gratuitamente.

Il Suo orso è bello per la pancia sproporzionata che allude alle nostre serate sul divano, prosecco e stuzzichini, mentre bambine di dodici anni vengono stuprate a due ore da noi. Sembra rappresentare l'opulenza di una società sempre più indifferente e cattiva, soprattutto verso i deboli, anziani e bambini, e sempre più incapace di critica nei confronti dei potenti. La pancia del Suo orso è la pancia dell'Uomo di Panza.

Il Suo orso è bello per l'espressione del viso che esprime sorpresa e sconcerto. Che annuncia un eventuale successivo assopirsi, un pensare-ad-altro necessario per evitare la consapevolezza del dolore che si prova a vivere qui, da noi, tra gli umani.

Si può uccidere un animale perché fa l'animale? Questo sembra chiedersi... Mi fa riflettere la sua opera, signor Giancola... Si può uccidere un animale per mangiare? Ma questo è un altro discorso. Quello sguardo è sconcertante anche per altro. Nel toro di Guernica e nel grido di Munch, nei volti di personaggi minori delle tele di Bosh, c'è la stessa deformazione delle linee e la stessa angoscia lancinante di chi si trova a osservare la cattiveria gratuita e l'impossibilità di capire la vita e la morte, di chi non trova spiegazione all'odio inutile che si declina in mille forme... non solo verso gli orsi...

Ma è la sproporzione degli arti superiori rispetto a quelli inferiori che mi ha colpito maggiormente. Trasferendo per analogia l'immagine che Lei ha creato dall'orso al corpo umano, ho immaginato la difficoltà dell'abbraccio dell'uomo contemporaneo e la facilità, invece, di prendere a calci il prossimo, persino l'anziano... persino l'anziano che si adopera a fare qualcosa per gli altri.

Le braccia così appiccicate al tronco, le spalle così chiuse rappresentano davvero la nostra incapacità ad amare... ha mai visto quei ragazzi che con il cartello "Hughes" offrono abbracci gratis nelle grandi città? Quei ragazzi sarebbero felici di vedere il Suo orso! Di sicuro l'abbraccerebbero, gratis, non sputerebbero addosso all'animale perché brutto... perché non in linea con i canoni estetici correnti. Riconoscerebbero, invece, le regole dell'arte vera in cui il brutto - quando rappresenta o racconta, quando simboleggia e denuncia - diventa bellezza. Non staremmo ancora qui a parlare di Dante, dopo settecento anni, se definissimo brutto lo schifo del suo Inferno.

Il Suo orso mi ha fatto riflettere... lo trovo bello. Grazie signor Giancola per ciò che ha realizzato gratuitamente, per le ore che ha voluto dedicare agli altri.